

Zeitschrift: Jahresbericht des Bündnerischen Lehrervereins

Herausgeber: Bündnerischer Lehrerverein

Band: 12 (1894)

Artikel: Parola e idea

Autor: Reto, Fulvio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-145410>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Parola e idea.

Schüler:
Doch ein Begriff muss bei dem Worte sein.

Mephistopheles:
Schon gut! Nur muss man sich nicht allzu
ängstlich quälen;
Denn eben wo Begriffe fehlen,
Da stellt ein Wort zur rechten Zeit sich ein.
(Goethe, Faust I.)

Ogni parola racchiude un concetto, risveglia un' idea alla quale corrisponde o un oggetto materiale e concreto o una cosa astratta e immateriale, non esistente che nella nostra immaginazione a indicare un' azione, uno stato, una qualità; eppure si parla tutto pasto di parole e frasi vuote, cioè prive di significato.

La parola *asino* desta subito in noi l'immagine di un quadrupede ossuto e testone, ben fornito d'orecchi e angoloso, anzi il trionfo dell' angolosità; del pari, in via di traslato, può riferirsi a uomo cocciuto, sciocco e ignorante, e allora fan capolino anche *l'asino risalito*, *il ponte dell' asino*, *il trotto dell' asino*, *il calcio dell' asino* e va dicendo. Comunque sia questo vocabolo ha il suo corrispondente in natura, e, tanto in senso proprio che al figurato, è facilissimo intuire quest' idea con la chiarezza e la plasticità dell' insegnamento oggettivo. Altrimenti è, a cagion d' esempio, del vocabolo *bellezza*: perchè non esprime una cosa per sé, ma la definisce nel suo essere e ne indica una qualità. La bellezza della Nencia è la fossetta del mento; la bellezza di un' opera d' arte risulta dall' armonia delle parti fra loro e col tutto, dalla grazia dei contorni, dalla finezza delle linee, dai contrasti dei forti e degli adagid' ombra e luce, dalle sfumature, dagli atteggiamenti, dall' espressione, dal sentimento, dalla naturalezza: le bellezze della Venere dei Medici, della Cavalleria rusticana, delle Madonne dell' Urbinate, del Faust di Goethe, della basilica di S. Pietro quante bellezze, senza contare il bello spirito, la bell' anima, il „bell' angelo innamorato“! Vedete, una parola sola che si estende a tutta l' arte: plastica, dei suoni, della parola. Provatevi a de-

finirla con precisione scientifica, provatevi a dimostrare perchè una data cosa è bella! Il popolino dice: è bello quello che piace, ed ha ragione. In questo aforismo è riposta un' intiera filosofia: come l'idea della giustizia e della coscienza, al dir del Vico, è varia secondo i popoli e i tempi; così l'idea del bello, se non del tutto soggettiva, è almeno in gran parte un prodotto della nostra educazione ed istruzione, delle nostre esperienze, di ciò che abbiam visto ed udito, dell'aria che respirammo, della posizione sociale, della lingua nella quale ballettammo la prima parola, dell'occupazione, insomma, della cultura in generale e di tutto quello che ne circonda.

Fin che l'idea ha il suo corrispondente in natura e si percepisce mediante i sensi, sebbene imperfettissimi, le difficoltà nell'intendersi son minime: eccoci sfilar dinanzi i tre regni della natura, tutta scienza positiva. Ma tosto varcato il doloroso ponte e passati all'altra riva, le cose cangiano d'aspetto: „Ora incomincian le dolenti note.“ Qui navighiam nel mar dell'astrazione, popolato da esseri che occhio d'uomo non vide mai; ombre fitte incombono su l'abisso attraversato qua e là da baglior vivi e luci repentine: poi caligine densa ancora e frusciar d'ali, angeli e demoni iridiscescenze guizzi di lampi sanguigni, e visioni beatifiche e serosci di pianto e di riso, e un battagliare che non cessa mai: qui i moralisti, i critici, i letterati, i teologi, gli uomini di toga, i filosofi in parte: la metafisica, l'arte, la rivelazione. Qui le parole: bene e male, logica e assurdo, giustizia e scelleraggine, vero e falso; qui gli astratti: repubblica e monarchia, libertà e anarchia, governo teocratico e popolare e dei magnati, Dio e popolo, socialismo, diritto, dovere; qui la bellezza, la deformità, verismo e idealismo, religione e misticismo, tolleranza e fanatismo; qui martiri, delusi, stoici, scettici, Santa Caterina e Voltaire.

Per alcuni Federico Domenico Guerrazzi è un grande scrittore; il Mestica nel suo Manuale della letteratura del secolo XIX non lo nomina neppure. Ci vuole una bella fronte! Un giorno sfoglia che ti sfoglia, e il Guerrazzi non c'è: per l'anima del gran Livornese, ci sarebbe da pigliarsi per la gola, e magari a calci di dietro via. Ma no: intendiamoci intorno al significato di *letteratura* e *scrittore*; e poi se una conciliazione non è possibile, ognuno tira via per la sua strada. È così che si formano i partiti politici, le scuole letterarie e artistiche, le sette religiose. I partiti, le scuole, gli scismi sono inevitabili, e spesso, anzi che perniciosi,

benefiche levè d'equilibrio, imbrigliatori degli eccessi; ma vogliono essere compresi per poter essere con senno combattuti e sostenuti, e con profitto. O quanta generosa indignazione, quanta ironia biliosa e satira mordace ed ira virulenta! Quanti odii micidiali e finzioni farisaiche e spropositi da can barbone e vuote declamazioni! E tutto per non comprendersi, per movere da un falso preconcetto, per aver sfiorato non vinto le difficoltà d'una teoria; per quell'accidia maledetta abbominatrice d'ogni nobile sforzo, per invidia e spirito di contraddizione, per schiava subordinazione o pettoruta saccenteria. E poi vien l'ultra egoismo, il livellatore unico d'una società tarmata e in decadenza. Quindi i modi di dire che corron su tutte le bocche: *unger la carrucole, — acqua in bocca, — un bel tacere, non fu mai scritto, — ognun per sè e Dio per tutti, — che sta bene non si move*: tutta roba coniata dal popolo, dedotta dalla trista esperienza, e naturalissima.

Scrive un poeta, attenendosi strettamente alla storia, e i versi si riferiscono alla principessa di Lamballe:

Giacque tra i capelli morbidi fluenti
Ignudo corpo in mezzo de la via;
E un parrucchier le membra ancor tepenti
Con sanguinose mani allarga e spia.

Ebbene egli è uno schernitore immorale, un atroce cinico, un *verista*: ecco la scuola. Le undici vergini dello Stecchetti sono ormai celebri. Vi fu anche chi, in buona fede, chiamò l'*„Juno a Satana un' orgia intellettuale“*, perchè il Carducci rappresenta questo essere immaginario, non come il popolo se lo raffigura, ma quale risulta dalla storia profana ed ecclesiastica. Non è dunque permesso di penetrare nell'intimo e risposto significato di un vocabolo di dedurne il vero senso dalla storia di fatti? Anzi, questo è quello ch'io vorrei. Così si vede l'evoluzione dell'idea che attraverso il crogiuolo dei tempi si veste di nuove forme e subisce quella metamorfosi eterna che è appunto la vita nel moto; questo è il pensiero erompente che sforza le porte d'Olimpo e spazia pei seni del cielo e scopre nuovi orizzonti nell'infinito. Che il vocabolario della lingua è come l'Ebreo errante della leggenda: non riposa mai; coi nuovi tempi spuntano nuove idee e cose nuove e vocaboli nuovi. Come un brillante che dalle mani di un gioielliere passa in quelle di un altro e a seconda dell'incastonature e del ripulimento mostra or l'una or l'altra delle mille sfaccettature: così l'idee: col variar dei secoli, o in bene o in male, cambian la faccia

le cose: la nostra cultura è il prodotto delle antecedenti: noi non possiamo, con tutta pace dei codini, riguardare il mondo con gli occhi de' trecentisti, nè esprimerci al loro modo, se vogliam essere intesi. Migliaia di vocaboli e di modi di dire sono tramontati per sempre; altrettanti e più sono risorti, né la Crusca può impedirlo, nemmeno tenta, oggi; la maggior parte sono rimasti inalterati però, ma imbevuti dall' idea moderna fusa con la vecchia; altri ancora si risucitan di quando in quando dagli scrittori e s'usano come moneta corrente, ma in un senso affatto diverso di quello che avevano in antico. Gli esempi non occorrono qui, ché non è necessario di essere un Infarinato per trovarli a cappellate. A comprendere i neologismi fa d'uopo stare al corrente delle invenzioni e di tutto il movimento intellettuale, letterario e scientifico; mentre le antiquate e fuori d'uso e tecniche s'imparano nelle scuole e con lo studio delle scienze naturali e delle arti liberali. Da ciò risulta l'impossibilità di conoscere tutti i termini di una lingua: chi più ne sa sarà colui che ha più vasta erudizione: parlo di vocaboli e d'idee; in quanto ad arte e lingua parlata, di quella che si usa nelle veglie, conversando, e scrivendo avventure d'amore e novelle campestri, è un altro par di maniche: un montanaro del Pistoiese ne saprà più che un dotto delle nostre parti. L'arte però nella scuola popolare non c'entra, e forse in nessuna scuola; perchè la scuola dirozza l'artista, non lo crea. Una lingua, forse più di ogni altra scienza, è un campo interminabile, e più ci si addentra, più si giunge alla confessione di Socrate; essa abbraccia tutto lo scibile, cielo e terra. Bisogna limitarsi; a noi basti sapere esprimere con chiarezza le cose che sono alla nostra portata, dire quel che *vogliam* dire; ma questo intento non raggiungeranno se non coloro che hanno idee ben chiare e che sanno distinguere il significato delle parole per averlo dedotto dai fatti con riflessione e sforzo di mente. Dei vocaboli astratti massime, la maggior parte non desta che un'idea vaga e indeterminata, a al tutto falsa; come quel professore di storia naturale che definiva il colore di certi uccelli, che probabilmente aveva soltanto sentito cantare, tra il verde rosso giallo nero bianco scuro a riflessi metallici. Sono appunto i genii incompresi che non comprendono sé medesimi. Mi fan ridere coloro che credono che a passare un tempo più o meno lungo in Toscana si ritorni ribattezzati, italianissimi e in possesso di tutta la lingua. Se si trattasse soltanto di pronuncia e spigliatezza o stile, non rispaterei; ma la parola come portatrice del pensiero può studiarsi

dappertutto. Sicura che il popolo di Toscana parla meglio di tutti gli altri della Penisola; ma d'altra parte non bisogna dimenticare che larga vena di sangue non guasto scorre in tutti i dialetti per chi sa attingere con senno, e una cicalata, se anche toscana, sarà tutt'al più una cicalata. V'è poi chi preferisce l'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Bojardo di Reggio pieno zeppo di sgrammaticature, a quello ritoccato e corretto dalla tersa ed arguta penna di quel di Lamporecchio in Val di Nievole; v'è chi preferisce la prima edizione dei *Promessi Sposi*, con tutti i suoi lombardismi, a quella fatta di poi e purificata nelle acque lustrali dell' Arno. Non già ch'io voglia consigliare sgrammaticature, vo' dire che la naturalezza e l'idea valgon più di un'eleganza.

Intermezzo lirico. Mi rifarò da ultimo. Risaliamo soltanto d'alcuni decenni, al tempo che i nostri babbi e le nostre mamme eran fra i dieci e i vent'anni. Allora il maestro di scuola nelle campagne era un grosso possidente che riuniva in sé le dignità di giudice di pace, guardaboschi, presidente e sindaco, un uomo raguardevole in somma: il quale ne' suoi giovani anni era stato a scuola alla capitale reta, aveva visto il campanile di San Martino, la cattedrale cattolica e magari anche Monsignore il vescovo, aveva visto il monumento di Gaudenzio de Salis, la casa dov'era stato assassinato Giorgio Jenatsch, la Cappella di S. Lucio, grandi signori e belle vacche, l'autunno ne' giorni di fiera, proprio di quelle tedesche col culiseo quadrato come una cascina, ben piantate e con gambe dritte come fusi: ora erano svanite tutte quelle meraviglie; era ritornato al suo paesello, ove le più belle ragazze arrossivano di pudicizia e d'amore incontrandolo e parlando di lui, e si odiavano cordialmente, perché certune, oh le scalmanate! cambiavan strada per incontrarlo, anzi gli correvan dietro. Dopo di aver scodinzolato lunga pezza nel glauco pelago d'amore, finalmente aveva abboccato. Ora aveva di molto bestiame, grosso e minuto, un botticel di vino e una infinità di formaggelle in cantina, era quello che sapete, e passava dalla stalla alla scuola: un vero boaro. Insegnava *ab, eb, ob, ub, ib, ba, be, bo, bu, bi* fin che i più svegli, il figliolo del notaro e quello di mastro impicca, sapevau le ventun lettere dell' alfabeto, anzi ventiquattro, perché allora si contava anche l'iccase, l'ipsilonne e il cappa, e compitare e fi-nal-men-te anche leggere in qualche maniera. Poi veniva il Catechismo di Hebel: domande e risposte e botte che fulminavano a chi non sapeva la parola di Dio.

Secondo intermezzo in biqquadro. È questo il periodo dei primi maestri patentati, la maggior parte tedeschi. Oh dolci anni dell'adolescenza, quando si tremava verga a verga dal freddo e dalla paura! Il maestro era venuto per imparare l'italiano facendo scuola. Quindi molta aritmetica e geografia: cifre e nomi, l'atlante e la tavoletta e poche chiacchiere: il signor maestro doveva prima affrancarsi nella lingua; quindi anche molta grammatica, che s'imparava a memoria come nel periodo antecedente l'Hebel. La storia anche così: „per la prossima volta la battaglia di Laupen“. E punto. Ma il secondo anno, dacchè il signor maestro s'era affrancato nella lingua, le cose andavan di bene in meglio. Oh dolei anni quando si tremava verga a verga dal freddo e dalla paura!

Ora a noi. Fior di patriotti, buoni Svizzeri, repubblicani di prima cotta noialtri; ma italiani di lingua, e il seminario dei maestri grigioni è tedesco, siamo dunque in disvantaggio: ecco il ragionamento, ed è logico. Le lagnanze furono ascoltate, e il Grigione italiano acquistò il cosi detto proseminario a Roveredo, due „scuole reali“ e una d'italiano al seminario cantonale. Or bene, e la conclusione? La conclusione è che io vorrei fare ancora un passo. Quest'istruzione formale della lingua era necessaria, è buona ed è stata raggiunta, speriamo; ma l'ho già detto: la lingua è fatta per dir le cose come sono; è dessa la portatrice del pensiero moderno, non la romantica strimpellatrice degli amorazzi del medio evo, la diffonditrice di falsi concetti, parlo delle idee astratte per ritornare alla suddivisione di prima. Mi si dirà: ce n'è più che abbastanza del concreto, senza perdersi nell'azzurro. Ma allora quando si sviluppano coteste idee? nella decrepitezza? Voi, repubblicani e liberi, avete dedotto dalla storia il significato delle parole *libertà* e *repubblica*? Col farle imparare a memoria non basta: bisogna rilevarle, voltarle e rivoltarle per tutti i versi. Intanto nelle scuole s'insegnano tante merde e cianciafruscole, e si trascurano cose di massima importanza. Che importa? Il popolo non può nè deve sapere certe cose; davanti all'ignoto si ha più soggezione; anche sarebbe poi più difficile gabbarlo! Non deve penetrare nel santuario; questo è destinato al sommo sacerdote, per gente ordinaria basta il cortile del tempio. — Ma l'olocausto chi lo porta? e i candidi lini ond'è avvolto? chi ha seminato e macerato e maciullato e cardato e filato e tessuto e imbiancato? Ma in questa grau commedia che si rappresenta da questa generazione a fin di secolo che non abbia presto a bandirsi la soluzione col deo ex machina?

Procedendo di questo passo si dovrà presto compilare un Novissimo vocabolario, il quale spieghi *luce* e relativamente quello che una buona metà chiama *tenebra*. È perciò che abbiamo tanti cervelli squilibrati e coscenze nere, tante prigioni rigurgitanti, tanto fermento di classi, tante teste da decollare, e d'altra parte tanta pietà per le bestie. La nostra Svizzera, grazie al cielo sta, anche in questo riguardo (intendo non tanto delle teste e delle prigioni, come delle bestie), assai meglio delle altre nazioni.

Fulvio Reto.

